



IAGO, GELOSIA E AMORE

“ IAGO È UN'ORIGINALE VARIAZIONE DELLA TRAGEDIA DI WILLIAM SHAKESPEARE OTELLO, VIRATA IN COMMEDIA. ”

Con LAURA CHIATTI e NICOLAS VAPORIDIS

Il personaggio di Iago (Nicolas Vaporidis) diventa il vero protagonista di una storia ambientata nella Facoltà di Architettura di Venezia ai nostri giorni. Iago è un laureando di grande talento ma di umili natali, circondato da ricchi blasonati, tra cui spicca Otello, figlio di un architetto di fama mondiale, amico del Rettore. Sarà proprio Otello, pesantemente raccomandato, a defraudare Iago dei propri meriti di studio e a occupare il suo posto di responsabile nel progetto di allestimento della Biennale. E sarà ancora Otello a portargli via l'oggetto del suo desiderio, Desdemona, (Laura Chiatti), di cui Iago è perduto innamorato da tempo, e che è la figlia del Rettore, (Gabriele Lavia). Nella convinzione che la vita sia una commedia di ingiustizie, e che solo chi agisce prima degli altri avrà modo di vincere, Iago scatenerà una lotta senza quartiere intessendo

una rete di inganni e menzogne, per recuperare ciò che gli spetta di diritto e conquistare l'amore di Desdemona.

LE INTERVISTE

VOLFANGO DE BIASI (regista)

Che film è Iago?

L'idea di riprendere un classico, reinterpretarlo e raccontare una storia attuale. E io l'ho fatto mettendo in scena un eroe moderno, un ragazzo come tanti altri, ma in grado di scatenare una lotta senza quartiere pur di veder i propri sogni realizzarsi. Ho deciso di ambientare il film a Venezia perché è una città sospesa nel tempo, tra ieri e oggi, che mi ha permesso di raccontare il tempo presente giocando con le regole teatrali di uno spazio... indefinito. "Iago" è una storia sul senso di giustizia, ma anche di grandi sentimenti. Primo tra tutti la passione, la vera molla che spingerà Iago a compiere tutte le sue azioni. Costi quel che costi.

Come è stato lavorare a Venezia?

Girare a Venezia è un'impresa. E' forse il luogo più difficile in Italia





in cui pensare di fare un film. Venezia però è un sogno, una città straordinaria che ti permette di girare il vero come se fosse finto. Ho cercato di pensarla come se fosse un teatro di posa, un non luogo, un luogo della fantasia. Ritengo sia importante con il cinema dare l'immaginaria, creare mondi altri, come dice Iago all'inizio "abbiamo il dovere di intervenire sulla realtà che non ci piace". Abbiamo cioè il dovere di raccontare mondi possibili, mondi migliori. E possiamo farlo per il semplice fatto che siamo in grado di sognarli.

Iago, Desdemona, Otello chi sono? Qualche parola anche per Nicolas Vaporidis, Laura Chiatti ed Aurelien Gaya...

Il peccato capitale di Iago, il personaggio, è l'ambizione. È un povero che sogna di sedere, un giorno, al tavolo dei più grandi architetti di fama mondiale. Decide di fare un'operazione verticale molto complessa, ma è intimamente convinto di riuscire nella sua scalata. Perché ha un importante biglietto da

visita: il suo talento. Solo la storia ci rivelerà se la sua intelligenza gli basterà a vincere la guerra che scatena contro il ricco e raccomandato Otello, che in ventiquattro ore e senza troppa fatica, riesce a portargli via il lavoro e la donna che ama. Nicolas Vaporidis è un attore eccellente, ha lavorato moltissimo prima di iniziare le riprese per arrivare sul set a non dirsi nulla. La sua disponibilità e il suo mettersi in gioco sono esemplari. Desdemona è una ragazza molto bella, che ha l'arroganza della bellezza e della ricchezza, ma non ha profondità e umanità. È innocente nella sua colpa. Laura Chiatti ha uno charme ed una professionalità immensi. Il suo primo piano ha una tenuta a mio giudizio internazionale. Otello è il figlio di papà, è il criminale suo malgrado, è colui che ti soffia il posto di lavoro e l'amore e neanche lo sa. Pensa che gli sia dovuto. Aurelian Gaya al suo primo film importante, è un attore francese che ha compiuto un arco straordinario; quando l'ho provinato non cono-

sceva una parola di italiano, ed è venuto a girare un film in lingua, imparandola molto velocemente... è una scommessa.

L'importanza dei costumi in questo film:

Non credo nel cinema verità, ma nel cinema verosimile. Per me il film è sempre in costume, anche una storia contemporanea. Semplicemente perché è un linguaggio. Ogni personaggio, qualunque sia il costume che indossa esprime una identità. Tutto, dal trucco, al parrucco, alla scenografia, alla fisicità dell'attore, contribuisce ad arricchire questa dimensione. Al secondo film con Monica Celeste ai costumi, posso dire di trovarmi completamente in sintonia creativa con loro. Lo stesso vale per Giuliano Pannuti. Da non trascurare poi l'importanza della fotografia, curata dal bravissimo Enrico Lucidi, che in "Iago" è davvero un plusvalore.

La cosa più bella di quest'esperienza chiamata Iago?

Essere riuscito a farlo!





DUE PARTITE

“UNA COMMEDIA DOLCE-AMARA SUL MONDO FEMMINILE. DUE EPOCHE, DUE MODI DI ESSERE DONNE. ANNI SASSANTA: UNA PARTITA A CARTE PER STARE INSIEME.”

Ogni giovedì pomeriggio quattro amiche si raccontano amori e tradimenti, teorizzando la maternità, la vita e i problemi del matrimonio. Litigano, ridono, parlano con complicità e un po' di cinismo.

Trent'anni dopo: le figlie si ritrovano al funerale di una delle madri. Sono le stesse bambine che, durante le partite a carte, giocavano nella stanza accanto. Come le loro madri, si confidano sogni e paure, il tempo che passa, il rapporto con il lavoro, il desiderio di maternità.

Sono passati decenni ma l'identità femminile sembra inalterata, nonostante la carriera e l'emancipazione; essere donna significa oggi come allora energia, allegria, fatica e dolore.

INTERVISTE

ENZO MONTELEONE (regista)

Nascita del film

"Due partite" è una commedia di Cristina Comencini che

ha avuto un grande successo a teatro. Racconta due gruppi di donne (quattro mamme e le loro quattro figlie) in due momenti storici diversi: gli anni '60 e i nostri tempi. I desideri, la vita, i figli, le difficoltà, i rapporti con gli uomini, con il lavoro e la famiglia sono raccontati con una leggerezza che nasconde un malessere di fondo che si trasmette dalle mamme "angeli del focolare" dei "favolosi" anni '60 alle figlie "in carriera" dei nostri giorni. Scava nel sentimento di maternità, nel ruolo di madre, così naturale e scontato in passato e così difficile da affrontare oggi. E del mutamento del ruolo delle donne. Nella prima messa in scena a Roma al teatro Valle tutti gli otto ruoli (madri e figlie) erano affrontati da quattro magnifiche attrici: Margherita Buy, Isabella Ferreri, Marina Massironi e Valeria Milillo. Dopo lo spettacolo, tra gli applausi e i complimenti, è venuta naturale parlando con Riccardo Tozzi e con Cristina Comencini pensare ad una trasposizione per il cinema di questo testo. Ci sono dialoghi brillanti, personaggi ben definiti, l'aria dei tempi, considera-

zioni profonde ma non didascaliche. Sembrava un testo già pronto per diventare film. Cristina disse invece di averci lavorato troppo, di non avere il distacco necessario, di esserci troppo dentro. "Perché non lo fai tu?" mi disse. "Hai sempre fatto film di uomini, forse è venuto il momento di affrontare l'universo femminile." Così è nata questa avventura. Discutendo sui problemi della messa in scena ho subito pensato che dovevo rispettare il testo. Molti film sono tratti da testi teatrali (Vanya sulla 42esima strada, Americani, 12, ecc.) e si basano sulla forza dei dialoghi e sulla bravura degli attori. Anche questa commedia ha il suo punto di forza sulle parole e sulla bravura di un cast di attrici strepitose. Ho cercato di valorizzare al massimo le loro qualità con il linguaggio del cinema, i dettagli, gli sguardi, i primi piani, il montaggio, la musica, i movimenti di macchina. Innanzitutto c'era la scom-

messa di raccontare una storia tutta ambientata in un appartamento, poi il passaggio dagli anni Sessanta ai '90, i cambiamenti di linguaggio ed estetica. Quello che emerge in maniera evidente da questa storia, è che le mamme degli anni Sessanta, appartenenti alla media-alta borghesia dell'epoca, dovevano ancora conquistarsi tutta una serie di diritti che poi sarebbero arrivati con la rivoluzione culturale del '68 e subivano le decisioni del marito, dei padri, in nome del concetto di famiglia e rispettabilità. Nonostante ciò, vivevano una stagione di grande energia e grandi cambiamenti, il boom portava con sé rinnovamento ed entusiasmo. Dietro questa patina di leggerezza e allegria, si nascondevano grandi dolori, che però, secondo i comportamenti dell'epoca, dovevano essere taciuti per preservare l'unità della famiglia. Quello che è venuto dopo ha dato alle donne maggiore dignità

e libertà, soprattutto di lavorare, di gestirsi la propria vita, la propria sessualità, di non dover dipendere per forza dagli obblighi del ruolo di madre. Allo stesso tempo, però, sono subentrate altre dinamiche e difficoltà di natura più esistenziale, come trovare il proprio ruolo nel mondo, affermarsi e saper conciliare la propria carriera con la vita privata. Tra madri anni Sessanta e figlie dei nostri tempi i mutamenti sono stati evidenti, ma i problemi di fondo sono sempre quelli. Uno su tutti è rappresentato dal rapporto che le donne hanno con la maternità.

Il cast

La prima decisione che ho preso è stata quella di sdoppiare il cast, nel senso che, a teatro, le quattro attrici ricoprivano tutti i ruoli, mentre nella versione cinematografica ho pensato che le quattro figlie avrebbero dovuto essere quattro attrici diverse per avere un maggiore effetto di realismo. Questo mi ha permesso di lavorare con un gruppo di attrici straordinario. DUE PARTITE è un film basato fondamentalmente sul lavoro delle attrici, sul testo e sulla recitazione. Le quattro attrici, che avevano rappresentato la prima messinscena di Due Partite, erano state talmente brave e convincenti che era naturale confermarle in blocco, con l'unica differenza che Valeria Milillo la sentivo più giusta nel ruolo di figlia, forse a causa della sua fisicità ancora molto ragazzina. Dall'altra parte, ho integrato il gruppo delle tre mamme (Buy, Ferreri e Massironi) con Paola Cortellesi, perché Paola, attrice straordinaria e piena di talento sia comico che drammatico, la sentivo molto più mamma anni Sessanta che figlia anni Novanta. Poi c'è stato il casting per le figlie e abbiamo scelto la Crescentini, la Pandolfi e la Rohrwacher, tre attrici giovani e bravissime. Uno dei motivi principali per cui ho accettato con entusiasmo questa avventura è stata l'idea di poter lavorare con un cast tutto al femminile e seguire le loro performance, vero punto di forza del film.



LA VERITÀ È CHE NON GLI PIACI ABBASTANZA

“TRATTO DAL POPOLARE BESTSELLER DEGLI SCENEGGIATORI DI “SEX AND THE CITY”, GREG BEHRENDT E LIZ TUCCILLO”

“La verità è che non gli piaci abbastanza” racconta la storia di un gruppo di ventenni-trentenni di Baltimora e delle loro peripezie sentimentali, incentrate su fraintendimenti ed equivoci tra i protagonisti in cerca di segnali dal sesso opposto...

La speranza è di essere l'eccezione alla regola del “non esistono eccezioni”.

GIGI

Forse lui mi ha chiamato e non ho ricevuto il messaggio. O forse ha perso il mio numero, o è fuori città, o è stato investito, oppure gli è morta la nonna.

ALEX

O forse non ti ha chiamato perché non gli interessa rivederti.

Se siete seduti accanto al telefono chiedendovi perché ha detto che vi avrebbe chiamato e invece non lo ha

fatto, oppure non capite perché non vuole più venire a letto con voi, o ancora perché il vostro rapporto è statico... la verità è che non gli piaci abbastanza.

“Forse questo è il primo film ispirato da una battuta del dialogo di un programma televisivo”, fa notare il regista Ken Kwapis. In realtà, la frase ha ispirato prima gli sceneggiatori di “Sex and the City”, Greg Behrendt e Liz Tuccillo, che hanno scritto il libro di grande successo La verità è che non gli piaci abbastanza.

“Non ho iniziato con l'intenzione di scrivere un libro sulle relazioni sentimentali”, spiega Behrendt, che ha trasformato la frase in un bestseller. “Tutto è iniziato da un commento casuale fatto durante un pranzo. Dire a una donna che quando un uomo non le telefona significa che non prova interesse per lei mi sembra solo buonsenso”. “Quell'episodio di 'Sex and the City' mi è piaciuto moltissimo”, dice la produttrice Nancy Juvonen. “Poi ho letto il libro e ho cominciato

a interessarmi all'idea di essere pratici nell'affrontare l'argomento degli appuntamenti e dei rapporti e tutte le mitizzazioni che ci creiamo quando non riceviamo quella telefonata o quell'invito che desideriamo tanto”. Quell'idea è diventata immediatamente un film. “Avevo tante idee su come trasformare quella battuta 'la verità è che non gli piaci abbastanza' in un film, senza mai pronunciarla, e sapevo di voler realizzare questo film”. Ma nello stesso tempo non avrebbe mai immaginato di poter avere un cast simile, con Ben Affleck, Jennifer Aniston, Drew Barrymore, Jennifer Connelly, Kevin Connolly, Bradley Cooper, Ginnifer Goodwin, Scarlett Johansson, Kris Kristofferson e Jus